



SILVIA SANTIROSÌ
PARIGI

C'è chi dice che si scrive o si vive. Chi pensa che sia possibile conoscere il mondo restando tutta la vita nella propria stanza e chi è convinto che, per avere davvero qualcosa da raccontare, bisogna tutto o molto esperire. E quest'ultimo è il caso di uno degli iniziatori dell'arte di «disegnare la letteratura», di narrare storie ed emozioni non solo con le parole, ma anche con matite e pennelli. Stiamo parlando di Hugo Pratt, artista di cui la Pinacothèque di Parigi ospita una grande esposizione, *Le voyage imaginaire d'Hugo Pratt*, visitabile fino al 21 agosto. Un appuntamento che la Ville Lumière sembra non voler mancare soprattutto perché, dopo la retrospettiva nel 1986 al Gran Palais, non c'erano state altre mostre dedicate al genio dell'errabondo e inquieto veneziano.

Il percorso non ha un andamento cronologico, ma si snoda piuttosto attraverso sei sezioni che riuniscono più di 150 disegni realizzati tra il 1959 e il 1995, in gran parte sconosciuti e presi in prestito da 36 collezioni private. Ciascuna parte è dedicata a un elemento caratterizzante la sua produzione: le isole e gli oceani, il deserto, gli Indiani, i soldati, le donne, le città. Quello che viene presentato, però, è l'acquarellista e non sol-

tanto il creatore del personaggio di Corto Maltese, il marinaio mercenario, bello e dannato, figlio di un inglese e una gitana di Siviglia. Anche se una sorpresa attende il pubblico: più o meno a metà della visita si viene letteralmente catapultati nel cuore del suo romanzo grafico più famoso, *La ballata del mare salato* (pubblicata la prima volta nel 1967), trovando esposte nella stessa stanza tutte le 164 tavole originali che compongono l'opera. La maestria della sua padronanza del bianco e nero è straordinaria e l'emozione che si prova è un po' quel-

Il romanzo grafico
Esposte anche tutte le tavole della «Ballata del mare salato»

Le collezioni
Ogni parte è dedicata a un tema: le isole, il deserto, le donne...

la di entrare nel Santa Sanctorum, nel cuore vivo e pulsante della sua ispirazione. «Può arrivare non importa da dove: un libro, un film, un quadro, un dialogo, una frase ascoltata» dice Pratt, «dopo prendo dei libri, li guardo, cerco una sintesi, di costruire la mia storia. Ma l'idea di base è spesso un flash, un'illuminazione. Vorrei arrivare un giorno a fare capire tutto attraverso una semplice linea».

LA LINEA CHE DIVENTA COLORE
La linea comunque si fa (anche) colore alla fine degli anni Cinquanta. L'appuntamento con il destino avviene tra il 1959 e il 1960, quando, a Londra per lavoro, decide di seguire un corso di acquerello. «Passeggiando

per strada aveva incontrato una ragazza molto bella che aveva una cartella da disegno sottobraccio» ci racconta Patrick Amsellem che fu suo amico e, insieme a Patrizia Zanotti, è commissario della mostra. «L'aveva seguita fin dentro un edificio. Era così arrivato alla Royal Academy of Watercolour. Non ha più rivisto la giovane donna, ma ha seguito comunque il corso a cui si era iscritto quel giorno». L'uomo che credeva nell'acqua ed era affascinato dal vuoto riesce in poco tempo a fare sua tutta la delicatezza di questa tecnica difficile: ecco allora le bellissime tinte autunnali delle foreste del Nord canadese, la luce dorata o abbagliante delle isole del Pacifico e dei deserti d'Africa.

PAESAGGI IMMAGINATI

«La cosa incredibile» continua Amsellem, «è che molti dei suoi acquerelli sono stati disegnati prima di aver visto i luoghi, solo immaginandoli grazie alle letture e alla sua fantasia». Pratt amava ripetere di aver imparato a disegnare in Etiopia e a scrivere in Argentina, di essere un disegnatore che scrive e uno scrittore che disegna. Cosa che non sorprende visto il suo percorso esistenziale e gli eventi che lo segnarono fin dalla primissima infanzia. Nato a Rimini nel 1927, cresce a Venezia allevato da una madre appassionata d'esoterismo e magia, circondato dai nonni provenienti da diversi angoli del mondo che lo incoraggiavano a disegnare quello che vedeva e sentiva: quello paterno, un lionese di origine inglese era disegnatore di architetture militari, quello materno un ebreo marrano originario di Toledo e sua moglie, un'ebrea di origini turche i cui genitori avevano abbandonato il paese per lavorare a Murano. Fu costretto dal padre ad arruolarsi che non aveva an-

cora quattordici anni. E forse, anche per il trauma di aver partecipato così giovane alla guerra, rivendicava la sua scelta di vivere in un mondo infantile. «Era questo un modo per proteggersi dai suoi incubi» conferma Patrick Amsellem. «Pratt diceva spesso che la guerra non rende uomo, piuttosto contribuisce alle difficoltà a diventarlo».

Che il disegnatore americano Milton Caniff (il «Rembrandt» dei fumetti come viene definito) sia stato il suo indiscusso maestro e che la letteratura abbia avuto un'influen-

Incontro del destino
A Londra si iscrive a un corso d'acquerello seguendo una ragazza

Le fonti
Milton Caniff il suo maestro ma si ispirò molto anche al cinema

za profonda sul suo immaginario è risaputo (scoperta la malattia che avrebbe messo fine alla sua vita, volle partire subito alla volta di Apia per visitare la tomba di Robert Louis Stevenson). Quello di cui si parla meno, è il suo amore per il cinema. Un esempio? «Per quel che riguarda *La ballata del mare salato* si possono citare due film: *La strega rossa* (1948), un film di Edward Ludwig con John Wayne e *La tragedia del Bounty* (1935) di Frank Lloyd con Clark Gable». E basta guardare la prima tavola di *Tango* (1985). Cos'è se non una carrellata all'indietro con allargamento del campo visivo e un movimento di macchina dall'alto al basso? ●